



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli studi di Padova**  
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in  
Lingue Letterature e Mediazione Culturale

Tesi di Laurea

*La visione dell'Amore nella novella La  
morte a Venezia*

Relatore  
Prof. Marco Rispoli

Laureando  
Francesco Gattolin  
n° matricola 1166069 / LLM

Anno Accademico 2021 / 2022

# Indice

Indice.....	2
Introduzione.....	3
Turista a Venezia .....	4
Il tormento di un poeta .....	4
1.2.1 La vista dell'Amore .....	5
Un sentimento inatteso .....	7
2.2. La nascita e l'evoluzione.....	7
2.2.1 Ossessione .....	10
Amore libero .....	12
3.2. Oltre la Vita .....	12
Una scelta tormentata .....	16
4.2. Analisi di un Amore senza futuro .....	16
Zusammenfassung über die Idee der Liebe .....	19
Bedeutung der Liebe im Roman Der Tod in Venedig.....	19
Abschließende Gedanken über die Liebe.....	24
Conclusioni .....	25
Bibliografia .....	31

## Introduzione

In questo elaborato è mia intenzione descrivere ed approfondire la visione dell'Amore del noto scrittore Thomas Mann all'interno del romanzo *La Morte a Venezia*, con ulteriori sottolineature sulle caratteristiche e sulla tipologia di Amore che il soggetto principale della novella, l'autore Gustav von Aschenbach, ha verso un giovane ragazzo che nell'opera viene chiamato Tadzio (anche se non si è sicuri del suo nome). Ci aiuteremo, per brevi tratti, anche grazie al saggio *Sul Matrimonio*, scritto dallo stesso Thomas Mann, per comprendere la natura di Amore e le connotazioni che Mann dà al sentimento omosessuale.

Come viene definito Amore in questa novella? Cosa spinge Gustav von Aschenbach ad innamorarsi del giovane Tadzio? Quali caratteristiche vengono attribuite all'oggetto di Amore in *La Morte a Venezia*? Con spirito critico e costruttivo verranno trasferite le risposte a queste principali domande e si intende inoltre donare al lettore non solo la visione che Thomas Mann ha di questi protagonisti, ma anche i diversi motivi che hanno spinto lo scrittore a esporre questo Amore così contemporaneo.

Ci addentreremo di certo in un percorso già tracciato sia dal punto di vista letterario, sia dal punto di vista sociale. Nonostante ciò, il mio intento non è quello di creare eventuali diverbi riguardo a motivi del nostro tempo, ma il mio scopo è quello di descrivere un Amore "intoccabile", dai tratti classicheggianti e divini: l'Amore che Thomas Mann vuole appunto trasmettere.

Un'ultima questione che può giungere alla nostra curiosità è la seguente: si può parlare di Amore vero, vivo e profondo oppure di semplice "amore a prima vista", senza opportunità e senza lieto fine?

Si precisa infine che verso il termine della costruzione dell'elaborato in lingua italiana, vi saranno un riassunto e delle considerazioni finali sia in lingua italiana sia in lingua tedesca.

## Turista a Venezia

### Il tormento di un poeta

Gustav von Aschenbach è lo scrittore protagonista dell'opera e viene concepito da Thomas Mann come un uomo la cui vita è ormai destinata ad un'inesorabile fine. Egli percepisce attorno a sé una natura immobile, nascosta e rannicchiata che trasferisce terrore e cupidigia all'autore. Occupato da un'orrenda sensazione di arrivare sempre più vicino al culmine della sua esistenza, aveva avuto anche il "desiderio di voler viaggiare ed esplorare nuovi luoghi, per fuggire e allontanarsi da oscuri spazi e dalla sua occupazione rigida" <sup>1</sup>. Egli era lo scrittore degli uomini afflitti, di coloro che sono amareggiati e angosciati dalla vita, di quelle persone che a malapena trovano la forza di vivere o sopravvivere. In gioventù aveva commesso errori ma la sua crescita è stata una maturazione verso una nuova dignità. Nonostante questo, il suo sviluppo artistico lo portò ad essere fitto di problemi e a tradire l'arte stessa che lo aveva creato, lo aveva costruito. Si può dire che la sua evoluzione artistica ha determinato anche la sua crescita fisiologica.

[...] und doch war die Kunst es gewesen, die hier jene physiognomische Durchbildung übernommen hatte [...]

[...] e tuttavia era stata l'arte a plasmare la fisionomia [...]

Aschenbach era desideroso quindi di voltare pagina, intendeva compiere un viaggio verso un'altra località per mettere in ordine i suoi sentimenti cupi e per trovare una nuova libertà. Non ci volle poco perché il *Reisender* organizzasse i suoi bagagli per raggiungere un suo confortevole soggiorno.

Abbiamo di fronte dunque uno scrittore la cui vita è scavata e percossa dai passi inesorabili dell'arte: risultato dell'unione tra l'ordine e il rigore paterno e un sentimento più caldo e sensuale della madre. Da sempre fu abituato ad eccellere nel suo campo. Non vi era spazio per l'ozio o altre abitudini o altri divertimenti tipici della gioventù. Egli dedicava numerose ore alla produzione artistica fino al raggiungimento della grandezza e della magnificenza delle sue opere. Oltre ogni ostacolo fisico e mentale il poeta Gustav von Aschenbach raggiungeva l'eccelso. Questo con l'avanzare del tempo, che inesorabilmente arrivò anche da lui, lo portò a un'oscurità interiore e volontà di fuggire incomparabile.

---

<sup>1</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag.61

<sup>2</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag.80-81

Il viaggiatore (denominato *Reisender* all'interno del romanzo) decise infine di andare nella stupenda città di Venezia. Durante il tragitto all'interno di un antico piroscampo, notò diversi caratteri delle persone a bordo e in silenzio li osservò. Notò anche una persona anziana, travestita da giovane, che si era ubriacata e balzava da una parte all'altra, spinto dal senso di ebbrezza. Aschenbach lo guardava in maniera stupita e questa ebbrezza si era quasi trasferita nel poeta che cominciava a vedere il mondo in modo distorto e non comune. Questo finto giovane giunse infine a fare “i complimenti al più bell'Amore”<sup>3</sup> e ad augurare un buon soggiorno. Gli auguri terminarono quando all'anziano cadde la dentiera ed il poeta fuggì con questi auguri al “grazioso Amore”<sup>4</sup> che per poco non lo raggiunsero. Troviamo dunque in questi passaggi un primo accenno di Amore, in versione traballante e ubriaca, che non colpisce lo scrittore il quale, in men che non si dica, scappa da questo anziano.

Thomas Mann ci descrive quindi un cenno di Amore non cercato, non voluto che sembra quasi rincorrere Aschenbach e che disturba un quieto viaggio. Questo finto Amore lo porta a sedersi su una nera poltrona di una gondola veneziana. Il sentimento tetro e oscuro raggiunge il poeta anche tra la laguna di Venezia in un'imbarcazione guidata da un tale che non aveva per nulla le sembianze di un gondoliere. Lo scrittore era però cullato dal dondolio del viaggio e riposava sentendo però che l'arrogante gondoliere bisbigliava ogni tanto tra sé e sé. Dopo essere giunto nei pressi dell'albergo ove doveva soggiornare e nel tentativo di cambiare delle banconote per poter pagare il rematore, si accorse che il gondoliere era andato via. In realtà solo dopo venne informato che si trattava di una persona senza licenza. Ma questo ad Aschenbach sembrava non avere nessun peso poiché era arrivato nel suo hotel.

### 1.2.1 La vista dell'Amore

In prossimità dell'ora di cena, ci avviciniamo anche al momento in cui il poeta, tra un miscuglio di lingue diverse, notò tra i tavoli una famiglia polacca composta da una governante, tre ragazze giovani e un ragazzo probabilmente ancora più giovane. Questo fu il primo momento in cui Gustav von Aschenbach vide una creatura celestiale dai capelli lunghi che ricordava, con dei tratti classicheggianti, le sculture greche. Anche il suo portamento era perfetto e il “contemplante” (denominato *der Schauende*) notò anche le differenze tra come venivano educati e vestiti le ragazze e l'affascinante ragazzo. Le descrizioni dell'abito che indossava il giovane fino a giungere alle ciocche dei suoi capelli ci fanno capire che lo scrittore ha di fronte il suo *Eros*.

---

<sup>3</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag.97

La descrizione minuziosa di ogni particolare prosegue grazie agli attenti occhi dell'osservatore fino al viso pallido del ragazzo, in contrasto con i suoi capelli biondi. Ad un certo punto vi è un breve incontro di sguardi tra loro due. Lo scrittore si trovava all'interno della sala da pranzo seduto ad un tavolo molto distante da quello della famiglia polacca e ragionava su discorsi astratti fino ad andare a coricarsi in un profondo sonno.

Di giorno in giorno notò un crescente fetore che si respirava nell'aria veneziana ma non si faceva distrarre da questo e nemmeno dal pensiero di cambiare luogo di soggiorno. In ogni occasione in cui egli vedeva nuovamente la famiglia polacca, cercava di scorgere la presenza del fanciullo dalla bellezza estatica. Aschenbach si accorgeva subito della sua essenza ma, allo stesso tempo, sembrava quasi percepire anche il suo imminente arrivo e il motivo del ritardo a tavola con la sua famiglia. Quando il ragazzo arrivava, in Gustav von Aschenbach si nota un cambio repentino di stato d'animo: diventava estasiato ma allo stesso tempo anche spaventato dal suo passo e dal suo portamento. Lo scrittore percepiva addirittura sensazioni che riguardano il senso del tatto, pur trovandosi distante dal giovane. La grazia che emanava era davvero divina:

Lächelnd, mit einem halblauten Wort in seiner weich verschwommenen Sprache nahm er seinen Platz ein, und jetzt zumal, da er dem Schauenden sein genaues Profil zuwandte, erstaunte dieser aufs neue, ja erschrak über die wahrhaft göttliche Schönheit des Menschenkindes.

Prese posto con un sorriso e una parola pronunciata a mezza voce nella sua lingua morbida e sfumata e proprio ora, che il suo profilo era volto esattamente verso il contemplante, Aschenbach rimase di nuovo stupefatto, anzi spaventato dalla bellezza davvero divina di quella giovane creatura umana.<sup>4</sup>

È proprio nella descrizione del suo abito che comincia una connessione con il mondo classico poiché il poeta descrive il divino fanciullo attribuendogli la connotazione della "testa di Eros"<sup>5</sup>. Sono frequenti i collegamenti con l'antichità classica: il ragazzo era descritto come una scultura, una creazione perfetta proveniente direttamente dalle mani del dio Zeus. Perso nei suoi pensieri e divagando nella splendida tranquillità che gli offriva il mare, perse di vista il giovane che poi riconobbe mentre sguazzava tra le onde del mare e correva a piedi nudi sulla spiaggia, come se fosse il suo habitat naturale.

Aschenbach colse la sua voce felice e infantile e ne venne subito colpito. Udi anche degli altri fanciulli che gli rispondevano per nome.

Il poeta non comprese subito il nome esatto e forse non era nemmeno degno di conoscerlo.

---

<sup>4</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag.118-119

<sup>5</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag.121

Sembrava chiamarsi “Adgio” o “Adgiu”. Quindi Thomas Mann aggiunge alla vista anche il senso dell’udito perché Aschenbach comprendesse bene il senso e il nome del suo Amore. Dopodiché capì che il suo nome era Tadzio.

## Un sentimento inatteso

### 2.2. La nascita e l’evoluzione

Aschenbach vide poi un altro giovane che contrastava al suo sentimento di Amore. Costui, di nome “Jaschu”, baciò Tadzio e lo scrittore volle quasi rimproverarlo di non commettere più questo gesto. Un primo cenno di ostacolo col suo divino fanciullo si era frapposto tra lui e Amore.

La vicinanza con Tadzio era però diminuita quando il poeta, all’interno di un ascensore, vide insieme ad un gruppo di giovani anche il suo amato. Lo riconobbe e tutti i dettagli che aveva fino ad ora visto solo parzialmente, si facevano più nitidi. Egli notò anche il colore dei denti di Tadzio e percepì che non fosse di ottima salute.

Tuttavia la città di Venezia, mentre Gustav von Aschenbach era intento a passeggiare, emanava odori putridi e terribili che aumentavano anche la sudorazione del poeta. Certamente “la città si rivelava col tempo sempre più nociva e rimanervi era impensabile”<sup>6</sup>. Dunque Aschenbach doveva prendere una decisione senza perdere tempo e doveva decidere dove andare. Finalmente convinto, la notte portò in lui forti sentimenti di dubbio e preoccupazione ad andare via da quel luogo e, nonostante il tempo fosse tiranno, egli voleva deliziarsi con la colazione dell’hotel senza andare via frettolosamente. Tuttavia il tempo stringeva ed egli si alzò irritato. Fu in quel momento che vide giungere Tadzio nella sala per gli ospiti. Vedeva allontanare il suo giovane Amore, quando poco tempo prima era stato vicino a lui e le uniche parole che gli uscirono di bocca furono:” Sii benedetto!”<sup>7</sup>. Sapeva in cuor suo quale doveva essere l’esito del suo viaggio. Un viaggio all’insegna del rimorso che lo stava portando via da una città che poteva danneggiare gravemente la sua salute, ma che allo stesso tempo lo conduceva via da Tadzio. Il contemplatore, che era diventato di nuovo il viaggiatore, percepiva questi odori profondi e putridi da cui si stava allontanando e li respirava con grande amarezza poiché non sarebbe più potuto tornare a Venezia. Il treno del ritorno lo stava aspettando e doveva prenderlo. Ad un tratto venne a scoprire che il suo baule era già stato spedito dall’hotel ed in un luogo totalmente sbagliato; precisamente a Como. Una vastità di emozioni pervase in quel momento Aschenbach.

---

<sup>6</sup>Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 135

<sup>7</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag.141

Ritornò all'hotel per recuperare il suo bagaglio mentre era stanco e stordito. Era felice di essere di nuovo lì e ancora più contento divenne quando rivide Tadzio. Non servì avvicinarsi per riconoscerlo, poiché ormai le sue caratteristiche gli erano note anche da lontano.

Aschenbach, che non considerava l'ozio una ragione di vita e non amava rilassarsi, trovò questo soggiorno a Venezia piacevole. La vacanza lo rendeva felice e cercò in ogni modo possibile di star vicino al suo bel fanciullo. Cercava in ogni maniera di scorgerlo e di osservare i suoi graziosi movimenti. Veniva ogni tanto chiamato col suo vero nome e ascoltava i suoi discorsi. Non capiva una parola in polacco ma per lui il suono della sua voce era totalmente grazioso.<sup>8</sup> Vi è qui un prezioso utilizzo del suono. Qui il suono porta all'Amore. È l'Amore stesso che parla ed attrae il poeta. Gustav von Aschenbach era totalmente ammaliato dalla vista di una così perfetta costruzione umana che leggiadramente si muoveva e si spostava da una parte all'altra di fronte allo sguardo del poeta. Le proporzioni di questa magnifica statua classica erano uniche e donavano Amore. Il sentimento amoroso viene paragonato in questi passaggi alla matematica per spiegare al poeta il significato di cotante immagini di bellezza:

Amor fürwahr tat es den Mathematikern gleich, die unfähigen Kindern greifbare Bilder der reinen Formen vorzeigen [...]

*Amor* in verità fa come i matematici che mostrano ai bambini inesperti tangibili immagini delle forme pure [...]<sup>9</sup>

In questo modo lo scrittore ha dinnanzi a sé a pochi metri l'immagine del suo Amore che, con spensieratezza e felicità tipica dei ragazzini, rallegra anche la sua giornata. Si tratta però di un Amore che, come avremo modo di vedere, non si avvicina molto, non permette al poeta di raggiungere il "suo" amato Tadzio (se si può definire "suo"). Aschenbach non avrà mai l'ardire di toccare con sua mano Amore. Questo sentimento che parla una lingua differente e incomprensibile allo scrittore, risulta essere pieno di ostacoli a prima vista.

Egli tentò di iniziare una discussione in francese con questo giovane che ignaro donava così tanta esaltazione, gaiezza e tormento ma il suo incedere non raggiunse i perfetti passi di Tadzio che ancora una volta era a pochi metri da lui. Il cuore non poteva reggere uno sforzo così profondo e aveva sempre meno fiato per potersi avvicinare. Ma era davvero il suo corpo che non poteva compiere quel passo in più oppure vi era un motivo più celato? Molto probabilmente non voleva che l'osservatore esterno ed interno comprendesse una sua probabile debolezza.

---

<sup>8</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 157

<sup>9</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 159



La sua presunta fragilità proveniva dalla paura di temere questo sentimento? Molto probabilmente possiamo dare conferma a questo quesito in quanto l'unico pensiero preoccupante che attanagliava il poeta era che la famiglia polacca se ne andasse portando con sé definitivamente Tadzio. La notte stessa, quando il giovane non si trovava davanti al poeta, tormentava Aschenbach. Questa preoccupazione svaniva la mattina nel momento in cui Amore giungeva di nuovo agli occhi stanchi del poeta. Sulla spiaggia o in sala da pranzo un senso di dolce serenità e delicatezza veniva percepito dallo scrittore.

Entrambi erano estranei l'uno nei confronti dell'altro e non si scambiavano saluti o alcun tipo di cenno. Aschenbach tuttavia aveva questa necessità di un confronto, una conoscenza con il giovane oggetto del suo Amore; inoltre si chiedeva perché Tadzio non percorresse più lo stesso tragitto di prima in spiaggia ma giungeva invece di fronte allo scrittore.

Il poeta aveva fissato il giovane e bel fanciullo nella propria mente e mai si sarebbe degnato di rivolgere una parola. I suoi sentimenti erano troppo forti e lo colpivano incessantemente. Osservava continuamente se Tadzio raggiungeva la sua famiglia alla sala da pranzo, se varcava quella soglia. Tuttavia una sera Aschenbach lo vide improvvisamente arrivare insieme ai suoi cari. Pareva un'entrata in scena spettacolare e del tutto improvvisata che portò gioia e allo stesso tempo sorpresa all'osservatore. La bellezza che emanava Tadzio era superiore a qualsiasi creazione terrena e fu in quel momento che Amore diede un segnale inconfutabile al poeta: in un rapido scambio di sguardi Tadzio sorrise allo scrittore. Egli contemplò e rivide nei suoi pensieri a lungo questa meravigliosa immagine che lo lasciò senza fiato. La commozione raggiunse il cuore del poeta che si portò con sé questo lucente dono. Totalmente incline all'Amore e dopo aver visto il sorriso dell'Amore stesso, si lasciò andare alla frase che comunemente si condivide con chi si ha nel cuore dicendo: "Ti amo"<sup>10</sup>. Nonostante l'hotel in quei giorni si stesse svuotando sempre di più e si parlasse a Venezia di un certo "male", Aschenbach contemplava ancora la manifestazione del potente sentimento amoroso che aveva ricevuto. Amore, che fino ad allora gli si era celato o non era stato raggiunto dal poeta, aveva fatto un passo verso il contemplatore e gli aveva dato un forte segnale di presenza. Tadzio era lì, vicino a lui e lo scrittore non avrebbe permesso che se ne sarebbe andato. Il profumo dell'Amore divenne dunque intenso e si trasformò in un'ossessione nell'animo del poeta, che intendeva seguire la famiglia polacca per recarsi sempre più vicino a Tadzio e non lasciarlo solo. La novella ci conduce quindi ad un'altra faccia di Amore, ovvero il sentimento come bisogno ossessivo di non essere lasciato in solitudine e, allo stesso tempo, percepito come un'intensità crescente di raggiungere l'oggetto dei propri desideri.

---

<sup>10</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 179

### 2.2.1 Ossessione

In una Venezia con odori che si collegavano sempre di più a qualcosa di putrefatto e marcio, cresceva anche la mania di Gustav von Aschenbach verso la famiglia polacca ma, soprattutto, verso il giovane Tadzio. Il poeta, come un segugio, spiava e inseguiva il fanciullo e andava in ogni luogo in cui lui andasse. Nel frattempo l'hotel perdeva continuamente clienti di lingua tedesca e il poeta si trovava accerchiato ormai da parole straniere. Inoltre la città emanava gas maleodoranti che fecero mal pensare al poeta, il quale chiese a dei commercianti del posto il motivo di quegli odori insopportabili. Gli ospiti estranei non conoscevano il motivo, mentre Aschenbach era giunto alla conclusione che Venezia era diventata una "città malata"<sup>11</sup>. Tuttavia realizzò questo in silenzio. Non intendeva esprimersi. Al contrario voleva in qualche modo trarre vantaggio da questo male che inesorabilmente si stava diffondendo intorno a lui ed egli concepì dentro di sé un sentimento cupo ed intimo perché così come Venezia serbava un oscuro segreto, anche lui non intendeva separarsi dal suo segreto profondo e non osava immaginare ad un allontanamento dal giovane polacco che era per lo scrittore motivo del suo Amore.

La sua testa e il suo cuore fecero crescere questo sentimento ed il poeta divenne ossessionato da ciò. Seguiva, spiava, attendeva e si celava come un perfetto investigatore. Di tanto in tanto emergeva in lui un'angoscia tremenda per la paura di perdere di vista Tadzio e la sua famiglia. Osservava ogni movimento che i polacchi compivano e copiava minuziosamente anche le gestualità che facevano senza dare troppo nell'occhio. Notava anche che Tadzio si guardava alle spalle, come se percepisse la presenza di Aschenbach, ed in quei momenti sembrava che gli occhi di entrambi si stessero cercando. Un Amore da totalmente estraneo, sconosciuto, puro e sereno cresce dunque in un'ossessione maleodorante e oscura che serba in sé un altrettanto cupo segreto. Il percorso del sentimento amoroso è quindi parallelo al destino di Venezia, città che aveva accolto fin da subito il poeta ma che ora si sta rivelando "velenosa".

Egli quindi pedinava silenziosamente il giovane Tadzio e seguiva la scia che Amore lasciava dietro di sé. Senza farsi notare ordinava al Caronte rematore della gondola veneziana dalla poltrona oscura di seguire e di non lasciarsi sfuggire il suo bel fanciullo e il guidatore della barca silenziosa eseguiva senza remore i comandi del poeta. Così, sotto un cielo dipinto di un colore diverso dal solito, Aschenbach si distaccava dai terribili sentori che l'ammalata città rilasciava e, spinto da un desiderio irrefrenabile, andava dove il ragazzo dalla bellezza divina si recava. Il sentimento ormai incendiava la sua coscienza e lo portava a una sregolatezza amorosa.

---

<sup>11</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag.185

L'Amore lo aveva totalmente schiavizzato e lui riusciva a stento a tenere a freno i suoi sentimenti, tanto che difficilmente, una volta tornato in albergo, riusciva a distaccarsi da Amore e permettere che Tazio tornasse nelle sue stanze. Frattanto le donne che accompagnavano il giovane (le sue sorelle e colei che doveva essere la sua governante) tenevano d'occhio il fanciullo e anche i suoi movimenti. A volte volgeva lo sguardo verso "l'uomo in declino" (o "poeta in declino")<sup>12</sup>, ma lui, per vergogna o timore, non condivideva uno scambio di sguardi. Aschenbach temeva di aver attirato eccessiva attenzione, da parte delle donne, verso di lui. Addirittura aveva paura che esse richiamassero Tazio ad essere prudente e a non avvicinarsi al poeta:

Ja, mit einer Art von Erstarrung hatte er mehrmals, am Strande, in der Hotelhalle und auf der Piazza San Marco, zu bemerken gehabt, dass man Tazio aus seiner Nahe zurückrief, ihn von ihm fernzuhalten bedacht war [...]

Più volte, come raggelato, gli era persino toccato di notare, in spiaggia, nella sala d'ingresso e in piazza San Marco, come richiamassero Tazio quando era nelle sue vicinanze, come mirassero a tenerlo lontano da lui [...]<sup>13</sup>

Notiamo qui un Amore ancora ostacolato da figure esterne che tentano di avvisare il giovane e stupendo Tazio di restare lontano dal poeta che, in preda all'ossessione e alla mania di entrare in possesso del suo oggetto di desiderio, è offeso da questo ma la sua coscienza rifiuta tale offesa. Egli continua imperterrito nel proprio tentativo di seguire e raggiungere il suo Amore. Ciò rischia però di compromettere il suo sentimento e di aggiungere sempre più ostacoli al raggiungimento del suo successo. Nonostante la fatica e l'oppressivo impegno che lo scrittore compie per questa sua missione, giunge fino ad ora a tenere sospeso il suo sguardo e i suoi sentimenti. Nel suo inseguimento, non appena le due figure erano abbastanza vicine, tiene gli occhi comunque verso il basso. Percepisce questo comportamento riprovevole e sconveniente e non ha la forza di attrarre a sé il giovane Tazio. Dunque troviamo fin qui un Amore che ancora si cela nell'ombra, tra i fumi disgustosi di una Venezia che fa da contorno a questi peccati che il poeta commette. In questa eccessiva oppressione per raggiungere Amore, Gustav von Aschenbach vide un chitarrista dai dubbi testi musicali e che accompagnava la musica con movimenti e gesti osceni per giungere al solo scopo del denaro. Un particolare interessante è che ogni volta che si avvicinava al posto dove era seduto il poeta, si alzava una forte nebbia di acido. Il musicista giustificava con le scusanti della polizia e di misure precauzionali questo intenso e nauseabondo odore che aumentava di minuto in minuto.

---

<sup>12</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 197

<sup>13</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 198-199

All'Amore oppressivo si era avvicinato il Lucro e la Menzogna che negavano ogni presenza di male nella città di Venezia e che sfacciatamente ridevano per rallegrare il pubblico con finte espressioni di gaudio e spensieratezza. In questo clima di agitazione generale Aschenbach cercò nuovamente lo sguardo di Tadzio e notò il suo comportamento serio e del tutto neutro a ciò che accadeva attorno a lui. Anche il respiro profondo e duraturo del giovane faceva pensare al poeta che il ragazzo probabilmente non avrebbe vissuto a lungo e non avrebbe raggiunto la vecchiaia<sup>14</sup>: un pensiero dettato dalla sua preoccupazione e dall'attenzione ad ogni singolo particolare che lo scrittore aveva verso il suo amato.

## Amore libero

### 3.2. Oltre la Vita

Era ormai evidente che la città di Venezia stava cadendo in declino e Aschenbach cercava ripetutamente risposte, ma ciò che riceveva erano sempre e soltanto frasi che giustificavano il caldo eccessivo o misure precauzionali dettate dalla polizia del luogo. Quanta falsità in ciò! Almeno queste dovevano essere le spiegazioni ufficiali che venivano fornite ai turisti. In realtà si stava propagando velocemente un'epidemia di colera. Allo stato di incertezza della popolazione aumentava la corruzione e il silenzio dei superiori e delle autorità. Addirittura alcuni spacciavano degli omicidi per morti causate dal colera. Le vittime crescevano a dismisura e sembrava che per evitare un'inesorabile morte bisognasse fuggire il più in fretta possibile da lì. Così era stato comunicato ad Aschenbach e così lui, rivolgendosi con educazione alle donne polacche, chiese di andarsene via dalla città malata. Egli aveva certamente in cuore la salute e il destino di Tadzio. Tuttavia, ancora una volta, decise di rimanere nello stesso luogo ove regnava Amore. Non intendeva privarsi della vista delle ciocche dorate, del portamento magistrale, del pallore e dei suoni graziosi che fuoriuscivano dalle labbra del suo perfetto oggetto di desiderio. Cos'altro poteva fare se non tacere di nuovo? Egli rimase.

Rimase in lui anche un tormento interiore. Durante una notte fece infatti un terribile sogno che gli concesse di assaggiare infernali pensieri di morte e terribili suoni che richiamavano in lui il peccato della lussuria. Dopo questo sogno si risvegliò un uomo distrutto ma non solitario: la famiglia polacca difatti rimase all'hotel così come il poeta. L'epidemia di colera sembrava fosse diventata un vantaggio per Gustav von Aschenbach perché "...pareva talvolta all'uomo, nella sua malia che fuga e morte potessero allontanare tutt'intorno ogni forma viva di disturbo..."<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag.207

<sup>15</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 223

Dunque questa situazione gli permetteva di restare più vicino a Tazio, ad Amore, e di evitare ogni ostacolo. In questo momento in cui le coscienze di ognuno portavano alla sopravvivenza dall'epidemia, ad Aschenbach interessava non distaccarsi più da Amore ma rimanere unito e vicino ad esso come un buon amante fa con chi ama.

Come tutti i giovani amanti desiderava dunque addolcire i tratti grigi e più marcati del suo viso: egli infatti si profumava spesso oppure passava parecchio tempo dal parrucchiere dell'albergo vedendo allo specchio i suoi capelli segnati dal tempo e desiderando una nuova pettinatura. Spesso indossava anche abiti eleganti e gioielli preziosi. Vedeva il suo corpo raggrinzito e non giovanile e voleva assomigliare o comunque avvicinarsi di più al proprio oggetto del desiderio. Voleva in qualche modo attrarre Amore verso di sé. Giudicava severamente il proprio Io allo specchio per assomigliare ad una persona in salute, giovane, esteriormente gradevole. Qui dunque vi è un avvicinamento del protagonista verso il sentimento amoroso, in contrasto con il clima e atmosfera putrefatta e malata che la non più bella città di Venezia offriva ai paesani e turisti del luogo, ormai del tutto scomparsi. Il palcoscenico di Amore era tutto per Aschenbach in questo momento e lui non doveva far altro che attirare l'attenzione su di sé. Il poeta rinfrescava anche la pelle del viso per renderla più giovanile possibile. Ogni tentativo era dunque finalizzato a ricoprire un ruolo centrale nel suo sentimento.

Aschenbach si poteva cibare solo di Amore poiché anche le vivande erano considerate altamente infette. Non aveva alcuna intenzione di restare fermo e sereno ma cercava la sua tranquillità addentrandosi nell'antro della città e andando incontro a una fine inevitabile. Il corpo era ormai devastato da segni inequivocabili di una malattia che cresceva dentro di lui, ma il poeta aveva le stesse intenzioni e non cercava certo di mutare atteggiamento. Continuava a seguire il suo pupillo ovunque, con affanno, sete e sudore che aumentavano. Ogni tanto si fermava e Tazio percepiva la sua presenza e si voltava per cercare dietro di sé. Cosa o chi cercava? Forse proprio Aschenbach?

“Il Maestro, l'artista onorato”<sup>16</sup> (per la prima volta nel romanzo viene denominato così) si riposava ogni tanto e si sedeva in luoghi da cui le folate violente di acido fenico salivano impetuose. La stanchezza dominava il suo fisico che a malapena si reggeva in piedi. Con le labbra serrate e gli occhi che si chiudevano si rivolgeva a Fedro affermando che “chi ha tendenza verso l'oscuro e il cupo, viene inevitabilmente attratto da questo profondo baratro”<sup>17</sup>. Dopo aver lasciato l'hotel, sentì dentro di sé di non aver alcun futuro e che la sua vita non poteva avere alcuna prospettiva se non una imminente fine.

---

<sup>16</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 231

<sup>17</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 233

Quando il corpo lo stava per abbandonare ricevette un'ulteriore notizia che stava ormai aspettando: la famiglia polacca sarebbe partita di lì a poco. Amore se ne stava andando e lo avrebbe lasciato lì in quella città malata e deserta, in quel precipizio senza fine che lo stava attendendo. Amore stava compiendo i suoi ultimi passi sulla spiaggia dell'hotel con i compagni di gioco e Aschenbach intendeva vederlo per un'ultima volta. Ma quei giochi che il poeta osservava erano parecchio violenti. Il ragazzo di nome Jaschu stava commettendo qualcosa di oltraggioso per lo scrittore: aveva atterrato il giovane Tadzio e stava schiacciando la testa del bel fanciullo sulla sabbia. Era inconcepibile per Aschenbach! Lo scrittore voleva alzarsi dalla sedia su cui era seduto per aiutare la vittima. L'Amore non può subire violenza e non può essere contaminato. Di nuovo si presentava lo stesso ostacolo che Aschenbach poco tempo prima aveva visto. Lo stesso ragazzo, che in precedenza aveva dato un bacio a Tadzio, ora lo percuoteva rischiando di soffocarlo.

Il bel fanciullo si rialzò, bianco in viso, con i suoi compagni di gioco che si scusavano per questi atteggiamenti, ma lui non dava ascolto a ciò. Non era interessato alle scuse di quei ragazzi. Amore non dà peso a questi avvenimenti ma resta posato, serio, composto nel suo atteggiamento. Addirittura respinge chi aveva commesso un torto prima. Là sulla spiaggia Tadzio indossava uno stesso abito che Aschenbach aveva già visto in occasioni precedenti ed era in quel momento solo nei suoi pensieri, così come lo era il poeta. Separato da chi gli era intorno si muoveva con grazia ed eleganza che mai si erano viste prima. Lì seduto su una sedia rimaneva il poeta a contemplare questa visione celestiale che veniva donata alle sue stanche membra. Amore non cessa di rivelare la sua presenza, il suo sguardo, i suoi movimenti in contrasto con chi gli impedisce di giocare, in contrapposizione con chi tenta di soffocare e far cessare questo sentimento.

Improvvisamente Tadzio, come se fosse mosso dal vento, voltò il proprio busto, i propri capelli dorati e il suo sguardo in direzione di Aschenbach. Per la prima volta entrambi gli sguardi si unirono. Al di fuori di ogni sensazione di vergogna, presunzione o terrore Amore incontrò visivamente il contemplatore che aveva ricevuto un ultimo dono di grazia. Notiamo in questo momento come Amore, allontanatosi da ogni forma d'ostacolo e da ogni menzogna, compia il passo di condivisione della vista con l'uomo solitario mentre la morte lo attende nascosta dietro a un panno nero o sul tessuto di poltrone scure, in malintenzionati e fetide persone ed odori.

A Gustav von Aschenbach parve anche di vedere un cenno di Tadzio, un sorriso, una mano che si muoveva leggiadramente. La Bellezza puerile lo ha condotto fino alla morte, fino all'ultimo respiro di vita. Ma l'Amore lo ha guidato ad oltrepassare ostacoli, ad accogliere nel suo cuore le visioni estatiche del suo giovane fanciullo, a distaccarsi da ogni bugia. Seguì anche in maniera ossessiva Amore e rispettava le distanze che vi erano tra loro due. Non ebbe mai il coraggio di toccare con mano o parlare con Tadzio, ma gli bastarono il suono della sua soave voce, i suoi

movimenti, il suo incedere e i vestiti che indossava per comprendere che quel giovane emanava un profumo d'Amore in contrasto con la città in preda agli odori.

Di certo lo scrittore decadente Gustav von Aschenbach ha avuto una fine tragica in preda alla malattia del colera che lo aveva incatenato. Tuttavia il suo soggiorno a Venezia non è stato monotono ed insapore. Egli più volte ha avuto vicino o lontano da sé le manifestazioni che l'Eros giovanile gli donava. Come detto in precedenza egli fu un investigatore alla ricerca di Amore e anche quando lo aveva a pochi passi da lui all'interno di un ascensore, non riuscì mai a conquistarlo. Cosa mai poteva trattenere l'uomo in contemplazione dal non entrare in contatto con Amore? Molto probabilmente egli era in preda a tormenti, vergogne nel non manifestarsi apertamente. Notava il contegno che Tadzio dimostrava e non voleva cadere in bassezza. Ciò nonostante a lui apparteneva questo abisso interiore e non poteva in alcun modo allontanarsene. Serbava segreti così come la città di Venezia teneva nascosti i motivi di così tante fughe e odori molesti. Fu avvinghiato dalle bugie veneziane, fu condotto all'ossessione e alla mania di possedere, dominare e controllare Tadzio. Fortunatamente uscì da questi peccati ma la città lo aveva comunque corrotto.

Amore non cede, non si abbandona a segreti, menzogne o al vile denaro. Amore resiste anche nel suo pallore. Amore non si lascia ingannare da chi prima dona un bacio e poi ostacola e schiaccia. Amore si fa notare, senza dar spettacolo di sé, ma ogni suo cenno è visione pura, graziosa e leggiadra agli occhi del solitario. Amore conduce alla morte ma senza lasciar solo chi osserva, poiché si volta, condivide i suoi occhi giovanili e senza macchia.

Dunque si può affermare che Tadzio, come visione divina di Amore, non interagisce con la parola con il poeta. Egli è bello come un dio e, avendo caratteri divini, si manifesta tramite l'utilizzo del suono e delle parole rivolte ad altri. È un Tadzio che cresce di pagina in pagina e si evolve con lui anche Amore il quale non può essere toccato da Aschenbach. Amore viene creato dal poeta ed esiste finché vi è la presenza di Tadzio. Cessa di esistere quando muore Aschenbach e con lui muore anche il giovane polacco. Tadzio svolge anche la funzione di "accompagnatore" dell'anima di Aschenbach, poiché questo Amore ha portato lo scrittore alla sua autodistruzione e, come Caronte negli Inferi, così il bel giovane, che incarna il desiderio amoroso, traghetta il contemplatore alla sua fine. Anche le immagini relative alla Morte non sono poche in questa novella. Incontriamo difatti un gondoliere imbroglione, che rappresenta il noto traghettatore delle anime nell'Inferno, il quale trasporta sul suo mezzo Aschenbach seduto comodamente su una poltrona nera. Inoltre, come emblematica immagine finale, si può notare una macchina fotografica senza proprietario abbandonata sulla spiaggia con un panno nero sopra. Il colore nero e il colore bianco sono quasi sempre in contrapposizione in quest'opera, quasi ad identificare ciò che è bene da ciò che è male. Anche i profumi e gli odori sono caratteristici: il profumo che il poeta utilizza

sta a significare un tentativo di avvicinamento ad Amore, mentre gli odori insopportabili e le folate di acido fenico rappresentano di certo la morte che incombeva sul destino del poeta e su quello della città.

Dunque quale può essere la visione di Amore in quest'opera? Abbiamo visto che si narra di un Amore che resiste, sopravvive alla morte e si evolve nel cuore del poeta. Non è un Amore carnale e fisico, ma si tratta di un sentimento che crea immagini classicheggianti e che riunisce anche i sensi dell'olfatto ed udito per poterlo riconoscere. L'Amore ha di certo cambiato la coscienza di Aschenbach passando da un semplice ma verosimile "Ti amo" alla morte in contemplazione.

## Una scelta tormentata

### 4.2. Analisi di un Amore senza futuro

Quando si legge il romanzo *La morte a Venezia* (in tedesco *Der Tod in Venedig*), si comprende l'Amore che il poeta Gustav von Aschenbach prova verso il giovane ragazzo polacco nominato Tadzio. Thomas Mann narra di un Amore omosessuale ed occorre precisare la visione che l'autore ha verso l'Amore che si sviluppa tra persone dello stesso sesso. Il saggio, in cui Thomas Mann tratterà anche di questo argomento, è intitolato *Sul matrimonio* e venne pubblicato nel 1925 (quindi più di 10 anni dopo la data di pubblicazione del romanzo *La morte a Venezia*). Troviamo un Mann cinquantenne e che tratta diversi argomenti, tra cui anche il principio sull'omosessualità, in maniera ufficiale.

Egli precisa che non vi è più una netta separazione tra i ruoli dell'uomo e della donna, ma si tende nel tempo a raggiungere una sorta di pareggiamento in tutte le sfere sociali e personali<sup>18</sup>. Addirittura l'uomo aspira alla propria bellezza e scompare in lui il carattere della virilità. La Bellezza non diviene più quindi un tratto caratteristico della donna, ma anche l'uomo vuole tendere verso il "bello". E probabilmente in questo coincide anche l'omosessualità. Se in precedenza ogni problema o argomento derivato dal sesso non veniva trattato perché considerato pericoloso e non consono alla donna e all'uomo del tempo, ora i giovani vedono e vivono la natura bisessuale e omosessuale umana in totale tranquillità e senza schermi separatori derivati da preconcetti mentali. Scrive Thomas Mann: "...e le persone colte vedono un tale fenomeno sotto una luce che non è solo quella di una mostruosità clinica"<sup>19</sup>. L'accettazione e il grado di divulgazione di questa sfera sessuale dipendono anche dalla cultura che lo Stato impone e fornisce

---

<sup>18</sup> Thomas Mann, *Sul Matrimonio*. SE SRL. Milano. 1994. Pag. 19

<sup>19</sup> Thomas Mann, *Sul Matrimonio*. SE SRL. Milano. 1994. Pag. 20



ai suoi cittadini. Si può concepire questo da un punto di vista estetico oppure da un punto di vista pratico. L'omosessualità, spiega Thomas Mann, viene concepita come un concetto estetico che condanna l'uomo e lo porta solo alla morte e non alla vita. È una maledizione che conduce ad un Amore eccessivamente libero e fuori da ogni praticità. Un Amore frivolo, debole e non fedele che inganna l'essere umano. Perché vi sia fedeltà, secondo ciò che espone Mann, deve esserci il matrimonio e la continuità della progenie. L'Amore omosessuale, al contrario, non dà fiducia e non garantisce coesione e prosecuzione della specie: non genera famiglie e non crea nulla. Appare evidente dunque che la soluzione all'omosessualità, perché vi sia la fedeltà, è solo l'unione in matrimonio che getta le basi per il futuro e per la vita stessa. Nonostante dunque nel romanzo *La morte a Venezia* non vi sia alcuna allusione all'amore omosessuale o alla concezione dell'Eros come unione tra persone dello stesso sesso, in questo saggio Thomas Mann è molto critico sull'omosessualità definendola un abominio e un anatema che porta solo alla morte. Solo il matrimonio può salvare le anime sperdute di chi affronta questo Amore. L'Amore con la precisazione dei generi sessuali di coloro che sono innamorati, assume caratteri totalmente negativi ed è privo di ogni moralità. La cultura dello Stato può frenare i giudizi sull'omosessualità e la tranquillità di approccio all'argomento può eliminare qualsiasi tabù.

Viene alla luce inoltre un altro importante concetto, ovvero la pederastia<sup>20</sup>: si tratta di omosessualità maschile e, per la precisione, l'attrazione sessuale di un adulto verso un adolescente. Questo è esattamente ciò che accade nella novella citata. Un poeta in decadenza si innamora di un quattordicenne polacco e non riesce a togliere questo pensiero dalla sua mente. Gustav von Aschenbach (così come il personaggio di Thomas Buddenbrook) è estraneo alla vita, è una persona destinata a morire per mano di Amore. Non crede nella fedeltà e nell'avere delle basi concrete. Solo lo sguardo e dei suoni lo tengono legato al suo amato. In questo romanzo l'individualismo e l'omosessualità si fondono alla morte e non alla vita.

Il poeta è portatore di sentimenti contrastanti (ad esempio il terrore e la vergogna interiore) con l'Amore stesso. Amore attende e rimane al suo fianco. La fedeltà è preclusa solo a un sacramento della Chiesa: il matrimonio. Ma nel romanzo troviamo Tadzio che è altrettanto divino, sacro e puro secondo la visione del poeta.

L'Amore omosessuale di Aschenbach, nonostante le dure parole nel saggio di Thomas Mann, rimane fedele al suo pupillo. Lo scrittore non esita a tornare nell'hotel quando gli viene detto che il suo bagaglio era stato perso. Ha solo occhi e mente per Tadzio, che gioca e in maniera pacata controlla la propria vita. Le uniche maledizioni che il protagonista riceve e sente sono l'epidemia di colera che invade il suo corpo e le menzogne che sente.

---

<sup>20</sup> Thomas Mann, *Sul Matrimonio*. SE SRL. Milano. 1994. Pag. 27

È necessario specificare che nel romanzo *La morte a Venezia* non viene citato alcun matrimonio, ma la fedeltà che il protagonista impone in sé stesso è pari alla sacralità dell'unione che si compie davanti a Dio. Amore si è evoluto e, nonostante Aschenbach sia un morituro, ha prodotto comunque un effetto positivo nel protagonista. Egli ha visto in Tadzio la sua base, il suo Amore, la sua salvezza. L'artista viene concepito come colui che nel suo tempo non può sottrarsi ad un abisso inevitabile. Tuttavia è necessario un accrescimento culturale ed un'educazione nuova per assimilare nuovi concetti e confermare o restaurare ideologie del passato. Siamo destinati ad andare avanti e non a cercare di ricostruire forme storiche che portano all'oscurantismo e alla menzogna. La stessa base dovrebbe essere adattata anche all'Amore omosessuale perché il pensiero senza giudizi dei giovani sia alla portata di ogni generazione.

A dire il vero l'artista Gustav von Aschenbach se ne è andato per trovare una via libera, per dimenticare e perché bramava di recarsi lontano da dove egli viveva. Cercava il suo fanciullo interiore e a Venezia ha trovato proprio un giovane ragazzo. Nonostante la non comprensione linguistica e i diversi ostacoli che si frapponessero tra lo scrittore e la sua celestiale creazione (come se fosse lui l'autore di una così perfetta statua classica), egli non demordeva e "gettava le basi" per il suo Amore.

Il personaggio di Jaschu è stato uno di quegli ostacoli in questa novella: dapprima si presenta come amico e poi impedisce ogni movimento a Tadzio nei suoi giochi infantili. L'Amore è stato messo a dura prova diverse volte ma ha trovato sempre una via di fuga e si è presentato sempre con controllo e rigore, non dando peso a ciò che stava accadendo intorno al sentimento. In un ambiente che non dà fiducia all'Amore omosessuale e che non incontra questo tipo di Amore, la compostezza e la gioia dei giochi da ragazzini danno un colore diverso a questo argomento.

I giochi infantili sono fondamentali in questo processo di crescita dell'Amore, poiché attraggono alla spiaggia il cadente Aschenbach e gli danno ancora una speranza di tenere aperti gli occhi e vedere un'ultima volta i leggiadri movimenti di Tadzio. Il gioco è simile all'esercizio artistico.<sup>21</sup>

In generale Thomas Mann condanna ogni Amore omosessuale, considerandolo come una forma di libertinaggio e di individualismo morale e orgiastico che è destinato a non crescere ed a fallire col tempo. Si può considerare dunque che Mann abbia ridotto l'omosessualità alla sola pederastia per uno scarso interesse nell'argomento o per cercarne le cause in ciò che ha scritto nella novella *La morte a Venezia*. L'omosessuale incarna, secondo Thomas Mann, tutti i peccati dell'estetismo. Pone l'Amore omosessuale come unica alternativa al matrimonio<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Thomas Mann, *Sul Matrimonio*. SE SRL. Milano. 1994. Pag. 63

<sup>22</sup> Thomas Mann, *Sul Matrimonio*. SE SRL. Milano. 1994. Pag. 58

L'aspetto critico del saggio continua infine con un'analisi delle fondamenta dell'arte e del destino del matrimonio nella vita sociale umana.

## Zusammenfassung über die Idee der Liebe

### Bedeutung der Liebe im Roman Der Tod in Venedig

Thomas Mann, Autor des Romans Der Tod in Venedig, der im Herbst 1912 veröffentlicht wurde, beschreibt von Anfang an eine dekadente Figur, die eine neue Luft atmen und weit weg von ihrer Stadt reisen möchte. Der Schriftsteller Gustav von Aschenbach, eine zentrale Figur der Oper, möchte neue Orte besuchen, um sein künstlerisches Schaffen zu entwickeln. Die Kunst selbst hatte ihn vom physischen Standpunkt aus geschaffen und als einen Mann mit Angst und Verzweiflung konzipiert.

Der Wille, sich nie dem Müßiggang zu widmen und in der Kunst zu übertreffen, führte ihn in einen inneren Abgrund. Diese Dunkelheit zwang ihn zu fliehen und an einen neuen Ort zu gehen. Es dauerte nicht lange, seine Koffer zu packen und sich zu entscheiden, diese Reise sowohl extern als auch intern zu beginnen. Er beschloss, in die schöne und berühmte Stadt Venedig zu reisen. Auf dem Weg dorthin begegnete der Reisende Figuren mit seltsamen und zweifelhaften Eigenschaften. Zuerst ein betrunkenen alter Mann, der sich jung gab und den Passanten die schönste Liebe wünschte, und dann ein Gondoliere, der ihn in seinem düsteren Boot führte.

Nach der Reise, bemerkte Gustav von Aschenbach in dem Hotel, in dem er sich aufhielt, sofort den jungen Mann, der seine Sicht ändern würde. Er hatte nur wenige Schritte entfernt die Liebe verkörpert in einem etwa 14 Jahre alten Jungen polnischer Herkunft. Er kannte den Namen noch nicht, aber er beobachtete sorgfältig jede Eigenschaft des himmlischen und göttlichen Geschöpfes, das in seiner Nähe war.

Liebe saß mit seiner polnischen Familie, die aus seinen Schwestern und einer Frau bestand, die wahrscheinlich seine Haushälterin sein sollte. Er bemerkte auch die andere Art der Erziehung, die das Kind gegenüber seinen Schwestern hatte. Das Kleid, das er trug, seine Haltung, die Art, wie er ging und wie er anmutig sprach, obwohl für den Schriftsteller unverständlich war, waren Zeichen einer wundersamen Erscheinung.

Der Dichter beschreibt das Kind als eine Statue der klassischen Antike, als wäre es eine Schöpfung aus den Händen des Gottes Zeus. Er kennt den Namen der Liebe noch nicht und versteht es nicht, vielleicht weil er immer noch seine Gesten und seine Haltung bewundert. Erst später versteht er, dass der Name des Objekts seiner Wünsche Tadzio ist.

Die göttliche Schöpfung geht barfuß über den Strand am Meer und der Beobachter bewundert seinen Aufstieg. Er hat nicht den Mut, an Tazio zu sprechen, weil er Angst hat, Liebe immer von sich zu entfernen. Er sieht mit Misstrauen die Spielkameraden seines Geliebten.

Auf dem Strand stand vor allem ein Junge im gleichen Alter wie Tazio, der ihm einen Kuss gab, und Aschenbach wollte ihn dafür tadeln, dass er so etwas nicht mehr tun würde.

Es ist wichtig zu wissen, dass in jenen Tagen in Venedig schreckliche Gerüche verbreitet wurden, die das Aufkommen von etwas Bösem und Unreinem andeuten. Die Stadt Venedig wurde krank und die Einwohner sowie die ausländischen Touristen waren besorgt. Aschenbach fragte sich, was los war, aber jedes Mal wurde ihm gesagt, dass diese Gerüche von Vorsichtsmaßnahmen herrührten. Auch die Lüge lag in der Luft, aber der Schriftsteller wusste es noch nicht. Er beschloss daher zunächst, die Stadt zu verlassen.

Was würde passieren? Würde er die Entfernung von der Liebe ertragen? Er war unglaublich besorgt und lebte im Zweifel, ob er die Stadt verlassen oder bleiben sollte. Doch auf dem Weg dorthin, als er bemerkte, dass er seinen Koffer nicht bei sich hatte, beschloss er, ins Hotel zurückzukehren und verspürte ein Gefühl des Glücks, das mit dem Bewusstsein verbunden war, in Angst zurückzukehren. Er wagte es nicht, zu Liebe zu sprechen oder sie zu berühren; Liebe musste in ihrer Gesamtheit rein bleiben. Gustav von Aschenbach beobachtete jede seiner Bewegungen und bemerkte auch, wenn Tazio nicht mit seiner Familie auftauchte oder spät in den Speisesaal kam. Er verstand kein Wort auf Polnisch, aber jeder Ton, den Tazio machte, war himmlische Musik. Sein blondes Haar, die Art, wie er sich kleidete, und sein leichter Schritt waren ein Symbol für die Suche des Dichters nach Gelassenheit und Liebe selbst.

Obwohl in Venedig der Geruch von Phönsäure wuchs, duftete die Liebe in der Betrachtung und Beobachtung des jungen Kindes. Nur die Nacht quälte den Schlaf des Dichters mit schrecklichen Träumen. Aber am Morgen, als Liebe aufwachte, kam das mächtige Gefühl zurück, das Aschenbach getroffen hatte. Die Scham, Gefühle nach außen auszudrücken, ließ den Dichter wahrscheinlich nicht zu Tazio blicken.

Die einzige Sorge, die der dekadente Schriftsteller hatte, war, die polnische Familie nicht zu verlieren. Er würde nicht zulassen, dass Liebe für immer aus seinem Blick verschwinden würde. Liebe wuchs in ihm als obsessives Gefühl. Er begann also, jede Bewegung der Polen zu verfolgen, wahrzunehmen und genau zu beobachten, wohin sie in die Stadt gingen. Und Tazio schien die Gegenwart des verlorenen Mannes zu spüren.

Die Besessenheit wurde von den Gondolieri begleitet, die sie transportierten, wie der Fährmann der Hölle, der Dichter auf seiner Mission. Er wollte Liebe nicht einen Augenblick verlassen. Er folgte der Spur, die Liebe hinter sich ließ. All dies geschah, nachdem Aschenbach den Eindruck hatte, von dem jungen Mann ein Lächeln erhalten zu haben. Es schien, als hätte Liebe dem

Künstler ein erstes Zeichen gegeben. Und er ließ sich zu einem stillen und unvermeidlichen Satz gehen: "Ich liebe dich".

Unter den Dämpfen der Phönsäure, die die Menschen mitten in der Stadt umgaben, sah der Dichter auch einen venezianischen Gitarristen, der mit seiner Musik und seinen Haltungen, die auf Geld und Lügen gerichtet waren, Aschenbach treffen wollte, sich aber mit Kraft des Geistes davon löste. Aber er verstand immer noch nicht, warum er so einen stinkenden Geruch spürte. Tadzio schien von diesen seltsamen Verhaltensweisen überhaupt nicht beeindruckt zu sein.

Liebe zeigt dann Kontrolle, Loslösung von Korruption und Obsession. Liebe lässt sich nicht von Krankheit, Wahnsinn oder Lügen täuschen. Der Dichter beobachtet mit Erstaunen die Art und Weise, sich zu verbinden und sich von der fauligen venezianischen Atmosphäre seines liebevollen Verlangens zu entfremden.

Es war inzwischen klar, dass die Stadt Venedig trotz aller Geheimnisse, die man zu verbergen versuchte, Opfer eines schrecklichen Übels war. Das gleiche Übel belastete den Körper des Dichters, der litt und sich langsam einem unerbittlichen Tod näherte. In Venedig wurde eine schreckliche Choleraepidemie propagiert. Die Opfer wuchsen. Zuerst dreißig, dann vierzig, dann hundert. Touristen flohen, um der Gefahr zu entkommen. Der dekadente und nachdenkliche Mann versuchte dann, die polnische Familie zu warnen und riet, von dort so schnell wie möglich zu fliehen. Er wollte bleiben. Er wollte seine Liebe wiedersehen. Er wollte nicht von diesem Ort weggehen und wollte sich seines Wunsches nicht berauben. Er hatte ihn sogar einmal in einem Aufzug nur wenige Schritte von ihm entfernt, tat aber nichts. Er wollte ihn nicht kontaminieren und sorgte sich um seine Gesundheit, die er als zerbrechlich und nicht dauerhaft ansah.

Um also näher zu kommen und Liebe zu sich zu ziehen, ging er oft zum Friseur des Hotels und ließ sich Haare und Gesicht pflegen. Er sprühte sich Parfüm und kleidete sich gut und elegant. Der Aspekt der Unterdrückung und der Begeisterung, den Jungen zu erreichen, hörte nicht auf. Obwohl sein Körper am Ende war, folgte er ihm weiter. Hin und wieder blieb er stehen, weil er zu viel schwitzte und keinen Atem hatte. Er aß etwas, um Energie zu haben. Er kam zum Tod. Er folgte Liebe und kam zum Tod.

Schließlich kam er zum Strand, am Meer, und sah Tadzio mit seinen Kameraden spielen. Die polnischen Frauen packten wahrscheinlich ihr Gepäck, um so schnell wie möglich zu gehen. Aschenbach wusste, dass er Tadzio ein letztes Mal sehen würde. Er setzte sich auf einen Strandstuhl und betrachtete in Kontemplation die himmlische Kreatur, die sein Leben und sein Bewusstsein verändert hatte. Er hatte Liebe mit seinen Augen gesehen und in einem Augenblick hatte Liebe einen Blick mit ihm geteilt. Wieviel Anmut und wieviel Schönheit in diesem! Das Ende kam mit einem schwarzen Tuch über einer verlassenen Kamera in einer kranken und leeren Stadt. Aber er wollte dort bleiben. Er wollte sich ihm anschließen.

Der Meister war zugleich Komplize und Opfer einer reinen, jugendlichen, aufrichtigen und duftenden Liebe gewesen. Eine Liebe, die er nie mit eigenen Händen berührte. Er behielt sein Geheimnis bei sich, während auch Venedig sein sterbliches Geheimnis versteckte. Ein Künstler, der daran interessiert war, neue Grenzen zu erreichen und an verschiedenen Orten zu bleiben, machte sich auf die Suche nach seinem jugendlichen Ich und fand einen jungen Mann, der sein Verlangen nach Liebe verkörperte.

Aschenbach blieb in der Stadt, in der sich die Cholera ausbreitete, nur für Tadzio. Tadzio wird in der Oper nie berührt und es gibt nie eine direkte Beziehung mit ihm durch den Dichter. Seine Funktion und die Darstellung der Liebe geschehen durch den Klang und durch den Blick.

Die Klänge sind daher im Roman von grundlegender Bedeutung.

Wir haben also gesehen, wie das Liebesgefühl im Roman *Der Tod in Venedig* beschrieben wird. In einem weiteren Werk, das zehn Jahre später veröffentlicht wurde, hält Thomas Mann eine Rede über die Ehe und auch über homosexuelle Liebe. Er weist von Anfang an darauf hin, dass Mann und Frau keine nennenswerten geschlechtsspezifischen Unterschiede mehr haben. Eine kulturelle Parallelität zwischen den beiden Geschlechtern fügt sich in die Gesellschaft ein.

Der Mensch hat keine Charaktere mehr, die an Männlichkeit erinnern. Der Mensch selbst sucht die Schönheit und die Jugend der Zeit lebt dies nicht mit negativen Urteilen. Auch zum Thema Homosexualität behandeln junge Menschen gleichgeschlechtliche Liebe ohne die alten mentalen Konzepte.

Dennoch betrachtet Thomas Mann homosexuelle Liebe als höchst freiheitlich und unproduktiv, wenn man sie mit einem praktischen Auge betrachtet. Es handelt sich um eine Liebe, die keine festen Grundlagen hat und nicht zur Zukunft und zur Fortsetzung der menschlichen Gattung führen kann. Es ist kein Segen, sondern ein Fluch, der wahrscheinlich von einer klinischen Krankheit herrührt. Homosexualität kann laut Thomas Mann keinen Platz in der Welt haben, weil sie in erster Linie nicht auf Loyalität basiert, sondern nur auf sexueller Ästhetik. Treue, die ein zentraler moralischer Charakter ist, entsteht nur durch die Ehe.

Auch der Künstler der Novelle *Der Tod in Venedig* kann keine festen Grundlagen haben, denn Gustav von Aschenbach ist ein sterbender Mann und ist dazu bestimmt, von der Krankheit verschlungen zu werden. Obwohl keine Ehe erwähnt wird und nicht präzisiert wird, dass die Liebe im Werk homosexuell ist, findet Thomas Mann als Feind der Treue nur Homosexualität und Päderastie. Wahrscheinlich kann man nur durch ein kulturelles Wachstum des Staates dazu gelangen, diese Liebe zu akzeptieren, ohne zu alten und nicht mehr begründeten Regeln der Vergangenheit zurückkehren zu müssen. Auf diese Weise kann auch die Homosexualität einbezogen werden.

Dann gibt es eine kritische Analyse der Ehe in der Gesellschaft der Zeit und eine weitere Vision der Zukunft des Künstlers wird hinzugefügt.

Das Ende der Liebe fällt mit dem Tod von Gustav von Aschenbach zusammen. Es war kein leicht zu kontrollierendes Gefühl, weil er nicht sofort für die Liebe geöffnet wurde. Er kontrollierte ihn, beobachtete ihn, spionierte ihn aus und am Ende seines Lebens erhielt er ein Lächeln von Liebe. Es gab verschiedene Hindernisse, die das Kommen der Liebe und die Vision der himmlischen Gestalt aus den hohen göttlichen Sphären zu verhindern versuchten. Von Anfang an trafen wir auf eine falsche und konkurrierende Liebe gegen Aschenbach. Die gleiche Person, die Tadzio den Kuss gab, versucht ihn schließlich mit kindischen Spielen zu ersticken.

Liebe spürte, dass sie erdrückt und erstickt werden wollte, aber sie widerstand und löste sich dann von jedem Wort der Entschuldigung.

Im Roman *Der Tod in Venedig* verschmelzen königlicher und fantastischer und traumhafter Plan: Gustav von Aschenbach schließt manchmal die Augen, um sich auszuruhen oder einzuschlafen, aber wir wissen nicht, wann er sie wieder öffnet und ob das, was er lebt, ein Traum ist oder die Realität dessen, was passiert.

Ein Element, das den Leser erstaunt, ist jedoch die Anwesenheit am Ende des Werks der Kamera, umgeben von einem schwarzen Tuch, das im Wind flattert. Es scheint ohne Besitzer zu sein, aber zu dieser Zeit am Strand gibt es nur Aschenbach. Dieses Objekt, das den Dichter bis zum Tod begleitet, verbindet ihn gleichzeitig mit der Liebe selbst. In diesem letzten Moment des Lebens fotografiert und verewigt Aschenbach zum letzten Mal die Figur von Tadzio<sup>23</sup>.

Tadzio hat schließlich nicht nur die Funktion, das Kind von Aschenbach zu verkörpern und für den Schriftsteller das Motiv der Liebe zu sein. Es stellt auch einen psychopompösen Hermes dar, der die Seele und das Herz des Menschen trägt. Wir hatten im Roman andere Bilder, die mit dem Tod in Verbindung standen oder die Realität verzerrten. Alle Charaktere, die den Dichter irgendwie zwangen, in Venedig zu bleiben und die wohlverdiente und anmutige Liebe zu genießen, dienten als Begleiter zum Tod<sup>24</sup>. Die einzige Person, die in diesem Werk lebenswichtige Bedeutung geben kann, kann also nur Tadzio in seiner ganzen Jugend sein.

Man kann sagen, dass alles, was um Tadzio und Aschenbach herum zirkuliert, Verdacht, Lüge, Obsession, Manie, Angst und Angst davor ist, diejenigen zu verlieren, die man liebt, abgesehen von Fröhlichkeit und jugendlicher Sorglosigkeit.

Die Angst ist schrecklich in den Träumen des Dichters, aber sie findet ihren Atem dank Liebe.

---

<sup>23</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 28

<sup>24</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 30

## Abschließende Gedanken über die Liebe

Durch die Darlegung der letzten Reflexionen über das Thema der Liebe, die wir dank der Unterstützung von Thomas Mann unterstützt haben, kommt es spontan, über das Schicksal der Liebe in Verbindung mit dem Leben nachzudenken, das der Künstler oder der bürgerliche Mensch durchläuft.

Es ist klar, dass Liebe nur existieren kann, wenn eine Person eine Gefühlsentwicklung in ihrem Bewusstsein hat, ohne Reue oder Scham. Aber was könnte passieren, wenn die Besessenheit von Verlangen die Oberhand gewinnt? Höchstwahrscheinlich würde sich die Liebe von unseren Wünschen entfernen und es könnte auf jeden Fall ein tödliches Schicksal geben. Liebe ist nicht immer gleichbedeutend mit Leben, und das sagt Thomas Mann, wenn er eine Rede über Homosexualität hält. Aber Liebe ist auch nicht gleichbedeutend mit Untreue. Wir haben im Roman gesehen, dass der Protagonist seinem Ideal der Liebe treu ist und ihm überall folgt.

Liebe führt zur Konfrontation mit dem Göttlichen und dem himmlischen Element. Liebe führt nicht unbedingt zur Freiheit, sondern führt zur Bewusstwerdung der eigenen Entscheidungen. Man muss jedoch auf die Zeichen achten, die Liebe uns gibt. Nicht immer ist das Wort ein Symbol des Ausdrucks. Es kann ein Lächeln oder eine leichte Bewegung geben, die den Liebhaber dem Geliebten näher bringen kann. Thomas Mann widmet der göttlichen und klassischen Sphäre viel. Er beschreibt Tazio mit Begriffen und Verweisen auf die griechische Mythologie und die Kunst selbst.

Thomas Mann nähert Gustav von Aschenbach der Konfrontation mit verschiedenen griechischen Gottheiten wie Hermes oder Dionysos, dem Gott der Trunkenheit. Dionysos erscheint in den ersten Augenblicken der Reise, in der der Dichter einen betrunkenen alten Mann inmitten einer Gruppe junger Leute trifft. In diesem Augenblick nimmt die Realität verträumte und verzerrte Aspekte an, und es ist nicht bekannt, ob Aschenbach mit offenen Augen war oder sich das Ganze vorstellte.<sup>25</sup>

Die Beschreibung von Tazio selbst erscheint uns an den klassizistischen Zügen: Er ist ein Junge mit einem blassen Gesicht und glänzenden Strähnen von blonden Haaren. Er ist in seinen Bewegungen koordiniert und in seiner Haltung gut erzogen. Es gibt eine privilegierte Erziehung über Tazio gegenüber seinen Schwestern.

Der Wunsch, von Aschenbach wegzugehen, wurde in der Vision und dem Gedenken an seinen geliebten Tadius voll verwirklicht. Nur der Tod konnte diese Liebe beenden.

---

<sup>25</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 29-31



## Conclusioni

L'obiettivo di questo elaborato era quello di definire la visione dell'Amore nella novella *La morte a Venezia* di Thomas Mann. Possiamo denotare che l'autore ha donato al lettore diverse sfaccettature del sentimento amoroso, definendolo comunque come un Amore intoccabile e al di fuori dell'esperienza e della vita di Gustav von Aschenbach. Thomas Mann descrive le avventure di uno scrittore decadente che è dapprima chiamato come viaggiatore, poi come contemplatore, osservatore, uomo smarrito e infine Maestro. Un uomo il cui destino era già definito poiché viene inghiottito dalla tremenda epidemia di colera e viene condotto alla sua autodistruzione da Amore stesso. Amore viene personificato nel giovane fanciullo di nome Tadzio. Il ragazzo di origine polacca assume caratteri classicheggianti (ad esempio viene utilizzata l'espressione "testa di Eros"). È un Eros psicopompo che conduce lo scrittore alla morte tragica su una sedia da spiaggia in riva al mare.

La società e l'ambiente attorno ai personaggi sono ostili e falsi e rappresentano degli ostacoli per il personaggio centrale. La corruzione, la spregiudicatezza e la falsità di immagini che la città di Venezia espone, tracciavano un percorso compiuto e destinato ad una fine tragica. Possiamo dire che tutto attorno ai personaggi era ormai malato e infetto (non solo a causa dell'epidemia di colera). Tutto faceva presagire all'avvento della morte o di un qualche tragico ed inevitabile avvenimento.

A partire dal titolo dell'opera era comprensibile ciò. L'Amore ha bussato però alla porta dello scrittore e si è presentato in tutta la sua giovinezza. La storia che Thomas Mann ci racconta fa pensare a un Amore innocente, puro e sensibile. Si parla di due estranei che tengono un atteggiamento da estranei in una città in via di distruzione. Ma nulla fa pensare a un sentimento che potrebbe crescere. Di fatto l'Amore in quest'opera non cresce e si interrompe quasi sempre. Non vi è mai un passo in avanti da parte di Gustav von Aschenbach poiché non osa tentare alcun tipo di approccio. L'atteggiamento che sviluppa il protagonista ha lo scopo di comprendere appieno questo sentimento che invaghiva il poeta ma non riusciva mai a trovare uno spiraglio a cui aggrapparsi per poter evolvere. L'unico aspetto che evolve chiaramente è la morte. L'aria e gli odori sempre più pesanti gravavano sulla salute dell'uomo.

Il poeta non accenna però a diminuire il suo tentativo di attirare Amore. È encomiabile in qualche modo questo suo atteggiamento. Non teme la morte e non fugge, a differenza di tutti i turisti dell'albergo, dalla città. Egli viaggia all'interno di Venezia e respira quell'aria putrida che esalava odori di acido fenico. Questa putrefazione va in contrasto con il profumo che aveva spruzzato addosso a sé e alla cura del corpo che aveva avuto. Un uomo partito per restare lontano dai suoi

luoghi, in quei momenti, in cui il suo cuore palpitava e la sudorazione aumentava, va incontro all'Amore e alla morte stessa.

Ritengo però, come detto in precedenza, che Amore e Morte non debbano essere condotte in un forzato parallelismo. Sono due forze che fanno parte della natura umana ma non coincidono in questo caso in un'unica situazione. L'uomo smarrito è stato schiavizzato dalle bugie ed imprigionato dagli odori che aumentavano, ma, nonostante avesse avuto l'opportunità di fuggire dalla città, egli non commise questo atto.

Amore in questo romanzo è più forte della Morte e della sopravvivenza stessa. Alla fine, se se ne fosse andato via e avesse scelto un'altra meta per alienarsi dal suo percorso artistico, avrebbe vissuto probabilmente sempre con il rimorso e la perdita dell'opportunità che Amore gli stava offrendo. Amore psicologo invitava Aschenbach a seguirlo presso le calli, le stradine e i percorsi che facevano perdere il senso di orientamento e facevano allarmare il poeta di aver perduto il ragazzo. Amore ha fornito le indicazioni per dimenticare la presunzione e vergogna nell'espone apertamente i propri sentimenti. Amore indicava la via corretta da seguire, ma non è un Amore ingannatore come poteva essere l'augurio dell'uomo ubriaco nel tragitto di andata. Si legge infatti a fine romanzo:

Ihm war aber, als ob der bleiche und liebliche Pöschel dort draußen ihm lächle, ihm winkle; als ob er, die Hand aus der Hüfte lösend, hinausdeute, voranschwebe ins Verheißungsvoll-Ungeheure. Und, wie so oft, machte er sich auf, ihm zu folgen.

Ma a lui parve che il pallido e grazioso psicologo là fuori gli sorridesse, gli facesse un cenno; che, staccando la mano dal fianco, indicasse il largo, che lo precedesse librandosi verso un inquietante infinito pieno di promesse. E, come tante altre volte, si accinse a seguirlo.<sup>26</sup>

Amore non lo lascia da solo, anzi, gli sorride e tende la mano verso l'uomo che non vuole far altro che seguirlo e osservarlo.

La contemplazione è un altro elemento importante in questo romanzo. Gustav von Aschenbach non parla quasi mai, se non per chiedere indicazioni sugli odori puzzolenti o quando avverte la famiglia polacca di fuggire via. Egli quasi sempre osserva cosa fa e con chi è il suo giovane Tadzio. Si preoccupa che non abbia persone incivili e maleducate di fianco a lui. Si chiede il perché del suo pallore in viso e lo giustifica con un problema di salute o con la fragilità del ragazzo.

Tuttavia Amore non ha bisogno di rimproveri o di aiuti, perché, anche nella situazione più mortale, egli gioca e dà dimostrazione di poter essere indipendente e di non legarsi alla Morte.

---

<sup>26</sup> Thomas Mann, La morte a Venezia. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 238-239

Amore è inoltre in sintonia con il mare, il vento, la spiaggia. Si distacca da tutto ciò che è estraneo ai suoi movimenti.

Voglio fare delle conclusioni anche sui personaggi che hanno tentato di porre dei freni ad Amore. Innanzitutto si può dire sul personaggio di Jaschu che è colui che si è permesso di toccare e addirittura di baciare Amore. Ciò ha provocato una sensazione di odio in Gustav von Aschenbach. L'uomo decadente avrebbe voluto minacciare il giovane dai capelli scuri e dire di lasciare in pace il suo Tazio. La stessa figura appare anche verso la fine del romanzo e schiaccia letteralmente il giovane polacco, lasciandogli poco respiro. In quell'occasione il primo pensiero dello scrittore è stato quello di intervenire e porre fine a quel gioco infantile che stava facendo del male a Tazio. Scrive infatti Thomas Mann:

[...]ließ der Sieger auch dann noch nicht von dem Unterlegenen ab, sondern drückte, auf seinem Rücken kniend, dessen Gesicht so anhaltend in den Sand, daß Tazio, ohnedies vom Kampf außer Atem, zu ersticken drohte. [...] Entsetzt wollte Aschenbach zur Rettung aufspringen[...]

[...] il vincitore non lasciò lo sconfitto neanche allora, anzi, inginocchiato sulla sua schiena, gli premette il viso sulla sabbia così a lungo che Tazio, già senza fiato per la lotta, rischiò di soffocare. [...] Inorridito Aschenbach stava per precipitarsi in suo aiuto[...]<sup>27</sup>

Non sappiamo se veramente sarebbe andato incontro ad Amore per salvarlo dal pericolo, ma conosciamo il suo livello di gratitudine che Tazio aveva messo a sua disposizione e quel primo pensiero di soccorso dimostra la sua riconoscenza per le stupende manifestazioni divine che aveva donato al contemplatore.

Quando Aschenbach non tocca o non si relaziona con il giovane polacco, egli vede come nemico e distruttore del suo Amore chi ha il coraggio di avere rapporti più legati.

Altre persone che potevano ostacolare il percorso di Amore sono le donne della famiglia di Tazio. Avendo un'educazione e un modo di porsi diverso dal più giovane, vedono la presenza di Aschenbach e incitano ad evitare il viaggiatore perché poteva essere una figura compromettente. Tuttavia Amore non ascolta queste donne e si volta ogni qual volta ha la percezione di Gustav von Aschenbach. Girano i suoi biondi capelli ed è anche questa manifestazione di bellezza e Amore. Loro inoltre tendono ad avere il giovane dietro loro, come se fosse meno importante. Tazio dovrebbe essere al primo posto quando vanno in città. Però anche qui vi è un senso di superiorità rispetto al singolo.

---

<sup>27</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 237

Inoltre sono le prime della famiglia polacca ad impacchettare i bagagli, mentre Tazio stava giocando a piedi nudi e con la sua spensieratezza in corpo.

Un altro “antagonista” della ricerca di Amore è il chitarrista veneziano. Egli canta canzoni dai testi discutibili e usa espressioni facciali completamente scandalose ed ambigue. Questa persona, che sembrava più un comico o un attore, fu uno degli abitanti che indussero in menzogna Aschenbach. Per gli odori tremendi vi era sempre la scusa della polizia e del caldo eccessivo. Un cantante dovrebbe intrattenere il pubblico per il gusto del palcoscenico e non nascondere segreti tali da essere sottoposti, tra una canzone e l'altra, ad un interrogatorio. Inoltre era evidente che quel chitarrista fosse lì esclusivamente per denaro.

Aschenbach gettò una moneta al chitarrista e fece anche cenno di allontanarsi. Non aveva alcuna intenzione di parlare con chi augurava un buon soggiorno in odore di bugie.

Il musicista si rivelò essere solo d'intralcio, un servo al cospetto della città bugiarda:

Dann winkte er dem Menschen mit den Augen, zu gehen. Er gehorchte grinsend, unter Bücklingen.

Poi con gli occhi fece segno all'uomo di allontanarsi. L'altro obbedì sogghignando fra gli inchini.<sup>28</sup>

Si può notare dunque come la risata sia più simile a un ghigno malefico ed infetto. Qui possiamo confermare che la Bugia viaggia in parallelo con il Denaro e il desiderio di lucrare alle spalle dei turisti anche stando ad un passo dietro di loro.

È il caso, ad esempio, dell'uomo che traghettò su una gondola Aschenbach mentre bisbigliava a bassa voce. Si rivelò infine essere un gondoliere senza licenza.

Tuttavia, come specificato in precedenza, Amore è più forte del vile Denaro e con solidità conduce la propria vita mostrando le sue virtù e la sua innocenza.

Non vi sono maschere, ghigni o secondi fini con Amore. Vi è al contrario magnificenza da osservare senza dare giudizi o parlare eccessivamente. Le uniche parole semplici ma sincere che sentiamo provenire dalla bocca di Aschenbach sono “Ti amo”: un'espressione comune, sentita frequentemente ma simbolo del vero sentimento che scorre nel suo cuore.

La popolazione al servizio di Venezia si inchina a queste persone che dicono false notizie e che intrattengono con risate e canzonette. Amore non si lascia tentare da tutto ciò.

Aschenbach in questo clima confusionario e beffardo poté notare “...che il bello, rispondendo al suo sguardo, rimaneva anch'egli serio, come se regolasse il comportamento e l'espressione...”<sup>29</sup>. Amore rimane fermo ed imperturbabile di fronte ad ogni tentativo di conversione al male e quando ha di fianco a sé chi schiaccia il suo atteggiamento e la sua presenza.

---

<sup>28</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 203

<sup>29</sup> Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009. Pag. 205

Possiamo notare dunque come all'interno del romanzo *La morte a Venezia* non vi sia alcun cenno, citazione o collegamento all'amore omosessuale. E' evidente che l'amore tra due persone dello stesso sesso sia omoerotico, ma non è un Amore carnale, di contatto o di ossessione fisica così come viene narrato da Thomas Mann.

Nonostante l'autore nel saggio *Sul Matrimonio* ritenga l'omosessualità libertina, frivola, immorale e senza alcuna base, tra le pagine precisa anche che non sia opportuno inveire o "far dell'ironia contro un sentimento da cui sono nati le Tombe medicee e il David, i Sonetti veneziani e la Patetica in si minore"<sup>30</sup>.

Dunque non ci si può soffermare solo sull'aspetto estetico dell'Amore, ma è utile approfondire anche dal punto di vista culturale ciò che Amore stesso ha creato.

Amore nella novella *Der Tod in Venedig* va oltre l'etichetta convenzionale, che si è portati ad attribuire anche banalmente; si presenta un sentimento di profondo rispetto, un Amore aulico, sognato ed immaginato nella sua purezza giovanile e nobiliare.

Dagli atteggiamenti di Gustav von Aschenbach traspare disponibilità al sacrificio, pur di star accanto all'oggetto del suo desiderio.

Un sacrificio senza condizioni, incurante della sofferenza a cui andrà incontro. Di fronte alla fuga del popolo e dei turisti nella città di Venezia, lui resta ancorato ai suoi ideali e al suo Amore.

Coglie l'occasione anche più banale di ritornare ove ritrova Amore.

Pertanto sceglie consapevolmente di vivere l'Amore oltre la Vita, affrontando il rischio di morire in un luogo ormai dominato dalla morte poiché il colera aveva preso il sopravvento.

Al termine di questa analisi letteraria, ritorno a riflettere sulla scelta di questo autore Thomas Mann e del suo romanzo *La morte a Venezia*.

Al di là della narrazione, la mia attenzione si è soffermata soprattutto nell'evoluzione interiore che il protagonista Gustav von Aschenbach sviluppa all'interno dell'opera.

Egli, dapprima scrittore in decadenza, diviene Maestro e contemplatore dell'Amore in prima persona. La sua maturazione porta a pensare che la forza del sentimento amoroso possa vincere ogni ostacolo che soffoca la magnificenza di Amore.

Si descrive Venezia come città oscura, ombrosa, cupa, pregnante di segreti.

Egli ha il coraggio di ritrovare il senso dell'orientamento tra le calli e i ponti veneziani.

Si perde cercando Amore, come si perde una qualsiasi persona nel tumulto dei suoi sentimenti e nel vivere la quotidianità.

Qui ho trovato connessioni alle esperienze della vita umana; quando cioè ci si trova a vagare in sentieri difficili da percorrere, in solitudine e, a volte, confusi da preconcetti e giudizi esterni.

Il riscatto si può trovare in sentimenti veri, radicati nell'animo umano.

La forza di rialzarsi e di ritrovare la strada maestra si nutre del coraggio di rivincita e riscatto.

Il romanzo *La morte a Venezia*, pubblicato nel 1912, presenta situazioni dinamiche relazionali attuali come la paura di esternare apertamente i propri sentimenti.

Le fragilità di Gustav von Aschenbach sono le debolezze dell'individuo contemporaneo.

## Bibliografia

- Thomas Mann, *La morte a Venezia*. Venezia. Marsilio Editori. 2009
- Thomas Mann, *Sul Matrimonio*. SE SRL. Milano. 1994